



Il male del peccato senza peccato

“

Un medico: “Non si parla più di Aids, come se fosse passato di moda. Ma i casi sono moltissimi tra i giovani”

Da una segnalazione di Alessia Gemma e le lettere di Elena e Maria

SCRIVETEMI, quando pensate “di questo i giornali non parlano”, vi ho chiesto quando abbiamo cominciato questo dialogo. Qui troverete ogni giorno un articolo che prende spunto dalle vostre parole, poi — online — tutte le altre lettere. Lo preciso perché le lettere, le vostre lettere, hanno iniziato a parlarsi tra loro. Elena ha raccontato la sua storia il 14 febbraio, Maria le ha risposto ieri — per esempio. Due giovani donne contagiate dall’Hiv che descrivono la difficoltà, la fatica, la possibilità di amare ancora, il bisogno però di nascondersi. È qualcosa di cui i giornali non parlano, dite. Forse non sarei intervenuta in questo vostro scambio a distanza, Elena e Maria, se non fosse che sui social network, al mio indirizzo, sono arrivate molte frasi di fastidio nei vostri e nei miei confronti. Ne cito una. «Quanta vetusta e triste retorica. Dovresti fare la giornalista, non tediarci», scrive una persona che si firma *Lalestofante* e che pensa che il giornalismo sia diverso da raccontare la realtà e che la malattia sia retorica. Pensa è un verbo un po’ forte, è vero. D’altra parte il *nickname* che ne protegge l’anonimato è eloquente. Non bisognerebbe dare seguito alle voci anonime, mi sento ripetere attorno. Non bisogna ascoltarle, né rilanciarle, meno che mai dar loro tribuna perché è quello che vogliono. Io credo invece che si debbano nominare a voce alta. La madre del ragazzo suicida a Lavagna, in chiesa, parlando del «vuoto che non è riuscita a colmare» nel suo ragazzo ha fatto riferi-

mento in un passaggio alla chat di domande anonime *Ask*, che tanti ragazzi frequentano. Al coro giudicante, alle voci ostili. Al giudizio degli altri su di te che pesa, eccome se pesa, perché noi esistiamo nei sogni e negli occhi degli altri. Liberarsene — specie quando si è fragili di giovinezza — non è così semplice.

Domani inizia a Trieste il convegno “*Parole o stili*”, c’è molta attesa per il “Manifesto della comunicazione non ostile”, anch’io come migliaia di altri ho riempito il questionario. Mi scuso per la lunga premessa e torno al tema retorico vetusto e tedioso, il contagio da Hiv. Scrive Alessia da Milano: «Tempo fa fui contattata da un ex medico dell’ospedale Sacco che mi raccontò la storia dei ragazzi che seguiva: adolescenti e ragazzi affetti da Hiv. Nati con l’Hiv, figli degli anni ‘80. Mi ha raccontato che non si parla più di Aids, come se fosse passato di moda. Ma i casi sono ancora moltissimi, tra i giovani che ci sono nati. La difficoltà sta nella loro educazione sessuale, nel disinnescare la bomba che accende l’Hiv unito all’adolescenza e nel far capire agli amici, a scuola, a loro stessi, che non sono pericolosi e che possono fare una vita come tutti. Nelle scuole molto spesso non vengono svelati gli affetti da Hiv, ci sono e nessuno lo sa. Sai che fatica tenere un segreto così grosso a 12 anni?». Esiste un blog gestito da ragazzi che vogliono parlare dei loro sentimenti, con la supervisione di un gruppo di psicologi.

<http://www.smemoranda.it/archivio/amore/rubrica/giulamaschera>. È appena uscito un libro di Maurizio Donati, “Se hai sofferto puoi capire”, che parla attraverso la voce e la testa di un dodicenne. È così strano, scrive Alessia, nascere con la malattia del peccato senza peccato.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

